

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

34.2016

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Luca Benelli, <i>Un profilo ed un ricordo di Alessandro Lami</i>	1
Gianluigi Baldo, <i>Ricordo di Emilio Pianezzola</i>	9
Riccardo Di Donato, <i>L'Omero di Carles Miralles</i>	12
Paolo Cipolla, <i>Elegia e giambo secondo Miralles</i>	16
Giovanni Cerri, <i>Carles Miralles ellenista</i>	24
Rosario Scalia, <i>Insegnare greco con Miralles</i>	30
Montserrat Jufresa, <i>Carles Miralles e il progetto dell' 'Aula Carles Riba'</i>	39
Guido Milanese, <i>Dopo venticinque anni: un' intervista con Francesco Della Corte</i>	44
Cecilia Nobili, <i>I canti di Ermes tra citarodia e rapsodia</i>	48
Ruggiero Lionetti, <i>Testo e scena in Eschilo, 'Supplici' 825-910 e 1018-73: una tragedia con tre cori?</i>	59
Nicola Comentale, <i>Peter Elmsley editore di Cratino ed Eupoli</i>	98
Fabrizio Gaetano, <i>Pratiche storiografiche di comunicazione: μνᾶσθα e μνήμη fra Erodoto e il suo pubblico</i>	105
Paolo Scattolin, <i>Il testo dell' 'Edipo re' di Sofocle nel palinsesto 'Leid.' BPG 60 A</i>	116
Valeria Melis, <i>Eur. 'Hel.' 255-305 e l' 'Encomio di Elena' di Gorgia: un dialogo intertestuale</i>	130
Piero Totaro, <i>La Ricchezza in 'persona' nel 'Pluto' di Aristofane</i>	144
Tristano Gargiulo, <i>Una congettura a Pseudo-Senofonte, 'Ath. Pol.' 2.1</i>	159
Marco Munarini, <i>Ripensare la parola, ripensare l' uomo: il ruolo dei 'kaloi logoi' nel 'Dione' di Sinesio di Cirene</i>	164
Stefano Vecchiato, <i>Osservazioni critiche su un frammento epico adespoto (7 D. = 'SH' 1168) ...</i>	181
Celia Campbell, <i>Ocean and the Aesthetics of Catullan Ecphrasis</i>	196
Alessandro Fusi, <i>Un verso callimacheo di Virgilio ('Aen.' 8.685). Nuovi argomenti a favore di una congettura negletta</i>	217
Daniele Pellacani, <i>Rane e oratori. Nota a Cic. 'Att.' 15.16a</i>	249
Lorenzo De Vecchi, <i>Orazio tra alleati e avversari. Osservazioni sulle forme del dialogo in Hor. 'Sat.' 1.1-3</i>	256
Antonio Pistellato, <i>Gaio Cesare e gli 'exempla' per affrontare l'Oriente nella politica augustea, in Plutarco e in Giuliano imperatore</i>	275
Germana Patti, <i>Un singolare 'exemplum' nel panorama retorico senecano: la 'soror Helviae' nella 'Consolatio ad Helviam matrem' ('dial.' 12.19.1-7)</i>	298
Carlo Buongiovanni, <i>Nota di commento all' epigramma 10.4 di Marziale</i>	307
Giuseppina Magnaldi – Matteo Stefani, <i>Antiche correzioni e integrazioni nel testo tràdito del 'De mundo' di Apuleio</i>	329
Tommaso Braccini, <i>Intorno a 'byssa': una nota testuale ad Antonino Liberale, 15.4</i>	347

Bart Huelsenbeck, <i>Annotations to a Corpus of Latin Declamations: History, Function, and the Technique of Rhetorical Summary</i>	357
Daniele Lutterotti, <i>Il 'barbitos' nella letteratura latina tarda</i>	383
Antonio Ziosi, <i>'In aliquem usum tuum convertere'. Macrobio traduttore di Esiodo</i>	405
Alessandro Franzoi, <i>Ancora sul 'uicus Helena' (Sidon. 'carm.' 5.210-54)</i>	420
Stefania Santelia, <i>Sidonio Apollinare, 'carm.' 23.101-66: una 'proposta paideutica'?</i>	425
Marco Canal, <i>Annotazioni su due passi dell' 'Heptateuchos' pseudocipriano (Ios. 86-108 e 311-5)</i>	445

RECENSIONI

Umberto Laffi, <i>In greco per i Greci. Ricerche sul lessico greco del processo civile e criminale romano nelle attestazioni di fonti documentarie romane</i> (P. Buongiorno)	455
Maria M. Sassi, <i>Indagine su Socrate</i> (S. Jedrkiewicz)	458
Claudia Brunello, <i>Storia e 'paideia' nel 'Panatenaico' di Isocrate</i> (C. Franco)	463
Chiara D'Aloja, <i>L'idea di egualitarismo nella tarda repubblica romana</i> (G. Traina)	464
C. Sallusti Crispi <i>Historiae, I, Fragmenta 1.1-146</i> , a c. di Antonio La Penna – Rodolfo Funari (A. Pistellato)	467
<i>Brill's Companion to Seneca</i> , ed. by Gregor Damschen – Andreas Heil (M. Cassan)	473
Tacitus, <i>Agricola</i> , ed. by A.J. Woodman (A. Pistellato)	476
Antonio Ziosi, <i>'Didone Regina di Cartagine' di Christopher Marlowe</i> (E. Giusti)	481
<i>Piemonte antico: l'antichità classica, le élites, la società fra Ottocento e Novecento</i> , a c. di Andrea Balbo – Silvia Romani (G. Milanese)	483

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA
ENRICO MEDDA

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, GIOVANNI RAVENNA, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPINA MAGNALDI, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, PAOLA VOLPE CACCIATORE, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>
info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Enrico Medda enrico.medda@unipi.it

Pubblicato con il contributo di:

Dipartimento di Studi Umanistici (Università Ca' Foscari Venezia)

Copyright by Vittorio Citti
ISSN 2210-8823
ISBN 978-90-256-1322-8

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È stata censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia inviata ai referees).

In aliquem usum tuum convertere. Macrobio traduttore di Esiodo^{*}

1. Esiodo nella letteratura latina.

Gianpiero Rosati ha di recente delineato un quadro completo della multiforme e persistente influenza della poesia esiodea sulla letteratura latina¹. In opposizione a Omero, il poeta di Ascra ha rappresentato, sin dagli albori della latinità, il modello per la poesia del vero contrapposta alla finzione, secondo una celebre dicotomia formulata in maniera epigrammatica da Nietzsche². Nella ricezione latina, un'altra polarizzazione che diviene presto funzionale è quella – tutta interna all'opera esiodea – tra poesia del mito e poesia didascalica, ossia tra la 'teologia mitologica' della *Teogonia* (e del *Catalogo*) e il canto della conoscenza pratica, rivestita di insegnamento morale, delle *Opere e i giorni*. Ma, a Roma, Esiodo è anche esempio metapoetico di autoconsapevolezza autoriale, è il poeta vate che canta degli dèi e dei loro amori, il cantore di un idealizzato passato di pace, e perfino un modello per la poesia encomiastica. Questa enorme influenza – sia diretta sia filtrata dall'Esiodo degli Alessandrini – raggiunge il suo vertice nell'età augustea: Esiodo diventa imprescindibile modello, non solo tematico ma anche strutturale, per Virgilio, Ovidio e i poeti elegiaci.

Dati questi presupposti, considerato il parallelo destino della poesia omerica a Roma³, a partire dall'*Odusia* di Livio Andronico, e considerata appunto l'importanza dell'atto traduttivo dal greco – atto imitativo-emulativo – lungo tutto il corso della letteratura latina⁴, sorprende l'esiguità di notizie o di citazioni di traduzioni⁵ poetiche latine di Esiodo⁶.

2. Macrobio.

Spicca, in questa breve silloge di frammenti poetici, la traduzione di un passo degli *Erga* (122 s. e 126) nei *Commentarii in Somnium Scipionis* di Macrobio (1.9.7). Si tratta dell'unica composizione in versi di Macrobio⁷ a noi giunta, ed è appunto con-

* Desidero ringraziare, per l'aiuto e i preziosi consigli, Francesco Citti, Benjamin Goldlust, Bruna Pieri e i referees anonimi della rivista.

¹ Cf. Rosati 2009, con nutrita bibliografia; vd. anche La Penna 1962; Van Noorden 2015, 204-304 e Ziogas 2015; sulla ricezione antica di Esiodo, in generale, cf. Koning 2010 (per la poesia augustea, in part. 343-6).

² «Lügendesang ist homerisch, Wahrsang hesiodeisch»; in Rosati 2009, 348.

³ Cf. e.g. Tolkiehn 1991 e Ronconi 1973.

⁴ Vd. Traina 1974 e 1989; Gamberale 1969 (in part. 55-69); Braund 2010; Laird 2010; Bettini 2012; Glucker – Burnett 2012; Hutchinson 2013; McElduff 2013.

⁵ Anche se, appunto, come afferma Traina (1989, 108): «l'età augustea non ci ha lasciato grandi traduttori».

⁶ Per gli *Erga*, Cic. fr. 56 Bl. (*op.* 571); Corn. Sever. fr. 2 Bl. (*op.* 289); Macr. p. 396 Bl. (*op.* 122-6); Prisc. p. 407 s. Bl. (*op.* 289); inc. p. 413 s. Bl. (*op.* 266). Per la *Theogonia*, Calcid. fr. 8 Bl. (*theog.* 116 s.); Hieron. fr. 3 Bl. (*theog.* 940 s.). Vd. anche Accio (fr. 6 p. 96 Bl.). Rinvio ad altra sede un tentativo di trattazione complessiva dei frammenti poetici di traduzioni esiodee. Per il punto, anche bibliografico, sui *FPL* vd. Pieri c.s.

⁷ Sempre che Macrobio sia l'autore della traduzione: come infatti scrivono Traina – Bini 1990, 71, «*Quis demum verterit ex Macrobi verbis parum liquet*». In mancanza di dati, nell'analisi seguente

tenuta all'interno di un'opera fondamentale per la fortuna del neoplatonismo nel Medioevo e, come noto, per la stessa sopravvivenza del *Somnium*⁸.

Questa traduzione da Esiodo è innanzi tutto una preziosa testimonianza, da un lato, dell'adesione di Macrobio sia ai modelli neoplatonici da cui dipendono i *Commentarii*⁹, sia all'uso già platonico – e poi ripreso da Cicerone – di citare brani poetici, specie da Omero e da Esiodo, a suffragio delle tesi filosofiche¹⁰. In secondo luogo, proprio la 'versione' di un passo greco per illustrare un principio filosofico corrisponde, oltre che all'uso, alla teorizzazione ciceroniana sul *vertere*: la riflessione critica dell'Arpinate sull'atto del tradurre dal greco ha infatti come scopo, accanto alla formazione dell'oratore, quello della «fondazione di una filosofia romana»¹¹. Un *ornatus* al servizio della filosofia, dunque, come Cicerone stesso afferma in *Tusc.* 2.26¹². Ma, come noto, e, in definitiva, come avviene per tutta quanta la 'storia della traduzione latina', anche questo 'abbellimento' con finalità sapienziali si risolve in un costante esercizio di *aemulatio* nei confronti del testo di partenza¹³. E, come vedremo, in Macrobio, l'aderenza a Cicerone non rispecchierà solamente le conven-

si intenderà Macrobio come traduttore dei tre versi esiodei. Il frammento non era peraltro incluso nelle raccolte di frammenti di poesia latina precedenti a Blänsdorf 1995, 400 s. (che lo ha recepito sulla scorta di Traina – Bini 1990, 69-71); cf. Baehrens 1886; Morel 1927; Büchner 1982.

⁸ Sulla rielaborazione in senso neoplatonico del pensiero di Cicerone nei *Commentarii* e la tradizione 'macrobiana' medioevale della *virtus politica* di Cicerone vd. Labarrière 2011.

⁹ Cf. e.g. Courcelle, 1948, 21 s.; Regali 1983, 24-7; Setaioli 1966; Scarpa 1981, 27-48; Armisen-Marchetti 2001, LIV-LXVI.

¹⁰ Questa autorità 'filosofica' di Esiodo ben si attaglia a uno degli aspetti peculiari della sua ricezione latina; cf. Rosati 2009, 360: «Besides being the *auctor* of didactic poetry, Hesiod is, partly as a result of the prestige that derives from his antiquity, a master of truth, or indeed, the prototype of the poet-vates as imagined by Augustan culture: a figure possessing a high moral authority, in contact with the divine world, engaged in an important civic function. Unlike Homer, Hesiod was the first poet who could offer a cosmic perspective and dimension, a corpus of texts in which theological and religious erudition were integrated with ethical and social knowledge within the framework of a wide-ranging chronological panorama, thus providing the ancient reader with an overall vision of the world and life, but also a "philosophy of history"». Va notato che l'aderenza di Macrobio al modello ciceroniano della citazione poetica come abbellimento della prosa filosofica riguarda anche le trentadue citazioni da Virgilio nel commento al *Somnium*, cf. Marinone 1987, 302 e vd. anche Flamant 1977, 283 s. Sulla pratica macrobiana della citazione nei *Saturnalia*, con un'analisi delle tipologie e funzioni della citazione in Macrobio (nel contesto dell'enciclopedismo tardo-antico), vd. il ricchissimo Goldlust 2010 (in part. 337-60); inoltre Cardigni 2008.

¹¹ Traina 1989, 99.

¹² *Tusc.* 2.26 *postquam adamavi hanc quasi senilem declamationem, studiose equidem utor nostris poetis; sed sicubi illi defecerunt, verti enim multa de Graecis, ne quo ornamento in hoc genere disputationis careret Latina oratio.*

¹³ Sulle 'citazioni tradotte' in Cicerone, vd. Serra Zanetti 2005 (il saggio è del 1961), 63-75; Traina 1974, 65 (e 1989, 107 per la relativa 'fedeltà' di queste traduzioni); Ronconi 1973, 53: «in molti casi la sua traduzione in versi è esercizio di letterato che vuole mettere a prova le capacità espressive del latino confrontandole con quelle del greco e "ornare" la trattazione. (...) Ciò che in Platone e Aristotele è ricorso all'autorità di Omero per appoggiare una affermazione teorica, per il Romano è abbellimento e anche emulazione. Così l'intenderà Quintiliano, per il quale tradurre dal greco, in prosa o in versi, dà nobiltà e varietà al discorso, purché non sia solo esercizio di parafrasi, ma *certamen* e *aemulatio* (*inst.* 10.5.4)». Per la teoria della traduzione a Roma rinvio all'ottima sintesi di Traina 1989; vd. inoltre i recenti Braund 2010 e McElduff 2013.

zioni 'filosofiche' della citazione tradotta.

Parallelamente, non va dimenticato il ruolo di Macrobio come teorico, o meglio critico letterario, del *vertere* e dell'allusione. Buona parte del libro V dei *Saturnalia* (5.2-19) è dedicata alla *imitatio* di Virgilio nei confronti della poesia greca (e.g. 5.2.5 *Maro fideliter interpretando fabricatus sibi est Iliacae urbis ruinam*), mentre il libro VI discute delle 'citazioni' e delle allusioni virgiliane alla poesia latina precedente¹⁴.

3. Esiodo in Macrobio.

Oltre ai tre versi di 1.9.7, Esiodo compare altre due volte nel commento al *Somnium*: in 1.2.9 è ricordato come autore della *Teogonia*; in 2.3.2, un passo che descrive l'armonia delle sfere, è citato – in greco – *theog.* 79¹⁵. Tre volte Esiodo figura anche nei *Saturnalia*: in 1.23.9 è citato *op.* 267, sempre in greco (e assieme a *Il.* 3.277), per sostenere l'identificazione di Zeus con il sole; in 5.2.4 Esiodo è indicato quale modello per le *Georgiche* virgiliane. Infine, in 7.12.13, Macrobio parafrasa in latino *op.* 366 ss., dove Esiodo invita alla parsimonia quando si arriva al fondo dell'orcio¹⁶.

La traduzione esametrica di *op.* 122 s. e 126 è inserita – come già si è detto – nel nono capitolo del libro I del commento al *Somnium* (introdotto dalla frase, tratta da Cic. *somn.* 13, *harum rectores et servatores hinc profecti huc revertuntur*), a illustrare l'assunto della ricompensa ultraterrena per i governanti. Macrobio afferma in 1.9.6 che coloro che governano le nazioni, assieme a tutti gli altri sapienti, dopo la morte ritornano alla sede celeste (che non hanno mai abbandonato, nemmeno 'in vita'): nell'antichità i fondatori delle città e celebri uomini politici erano infatti consacrati nel novero degli dèi. Proprio Esiodo – peraltro autore della *Teogonia* – «enumera, insieme agli altri dèi, i primi re e ad essi, secondo l'esempio del loro antico potere in terra, assegna anche in cielo il governo delle cose umane»¹⁷.

Questo dunque il frammento, preceduto da un'assai significativa introduzione:

et ne cui fastidiosum sit, si versus ipsos, ut poeta Graecus protulit, inseramus, referemus eos, ut ex verbis suis in Latina verba conversi sunt.

Indigetes divi fato summi Iovis hi sunt:
quondam homines, modo cum superis humana tuentes,

¹⁴ Cf. in generale Goldlust 2010, 262-87, poi Angelucci 1984 e 1990. A Macrobio è peraltro dedicato tutto il VI capitolo di *Homer und die römische Poesie* di Johannes Tolkieln (1991, 75-108).

¹⁵ Per l'interpretazione di questa citazione, vd. Setaioli 1966, 193-8.

¹⁶ Facendo dire al testo molto più di quel che si legge in Esiodo: cf. Setaioli 1966, 191; il passo esiodico ricorre spesso citato in forma proverbiale, cf. Tosi 2010, 1311, nr. 1792: in effetti Scarpat 1975, 42 ipotizza che la citazione in Sen. *epist.* 1.4 possa dipendere da uno gnomologio, e non da lettura diretta.

¹⁷ Trad. di M. Regali (1983). Questo il testo di 1.9.6: *civitatum vero rectores ceterique sapientes caelum respectu, vel cum adhuc corpore tenentur, habitantes, facile post corpus caelestem, quam paene non reliquerant, sedem reposcunt. nec enim de nihilo aut de vana adulatione veniebat quod quosdam urbium conditores aut claros in re publica viros in numerum deorum consecravit antiquitas, sed Hesiodus quoque divinae subolis adsertor priscos reges cum dis aliis enumerat, hisque exemplo veteris potestatis etiam in caelo regendi res humanas adsignat officium.*

largi ac munifici, ius regum nunc quoque nacti
Macr *somn.* 1.9.7¹⁸.

E questi¹⁹ sono i versi esiodei tradotti da Macrobio (?):

τοὶ μὲν δαίμονες εἰσι Διὸς μεγάλου διὰ βουλὰς,
ἔσθλοί, ἐπιχθόνιοι, φύλακες θνητῶν ἀνθρώπων,
[...]
πλουτοδόται· καὶ τοῦτο γέρας βασιλῆιον ἔσχον.
Hes. *op.* 122 s., 126²⁰.

4. Errore o aderenza a un programma di poetica?

A prima vista Macrobio incorre in un sostanziale errore esegetico: i versi esiodei sembrano infatti inseriti in un contesto incongruo²¹. Quelli di cui parla Esiodo – siamo nella sezione degli *Erga* che narra del mito delle età del mondo – non sono infatti uomini che, come intende Macrobio, *anche* in vita erano stati re: sono invece i dèmoni, appartenenti alla stirpe aurea²². Dopo la morte, essi ricevono un *onore* regale, e divengono «custodi dei mortali e dispensatori di ricchezza». L'*impasse* sta dunque nell'interpretazione di καὶ τοῦτο γέρας βασιλῆιον ἔσχον di *op.* 126 («ed ebbero questo onore regale»), che Macrobio traduce (o, meglio, stravolge) con *ius regum nunc quoque nacti* («anche ora svolgono la funzione di re»). Che non si tratti di una svista è ovviamente confermato dall'amplificazione *quondam homines* (v. 2), priva di qualsiasi parallelo nel testo esiodico, e dalla stessa parafrasi introduttiva del paragrafo precedente (1.9.6) *hisque exemplo veteris potestatis etiam in caelo regendi res humanas adsignat officium*.

L'incongruità solleva il problema della 'provenienza', per Macrobio, del passo esiodico. Questi versi vantano infatti una lunga storia di citazioni, specie in Platone (*Resp.* 5.468e; *Cratyl.* 398a)²³ e nella tradizione medio- e neoplatonica (Plut. 361b²⁴;

¹⁸ Riporto le traduzioni di M. Armisen-Marchetti (2001) e, di seguito, M. Regali (1983) «Et pour n'indisposer personne en citant dans le texte les versés du poète grec, nous les soumettrons dans leur traduction latine: "Eux, par la volonté du grand Jupiter, sont les dieux Indigètes : hommes jadis, partageant désormais avec les dieux le soin des affaires humaines, avec largesse et générosité, ils continuent à disposer du pouvoir des rois"; «Per non tediare nessuno riportando i versi stessi così come li ha scritti il poeta greco nella sua lingua, riporteremo i versi in traduzione latina: "Questi sono, per volere del sommo Giove, gli dèi indigeti; / un tempo erano uomini, adesso curano insieme ai celesti gli affari degli uomini, / generosi e munifici esercitano anche ora la funzione dei re"».

¹⁹ Per 'quale' testo di Esiodo stia effettivamente traducendo Macrobio, vd. *infra*.

²⁰ «Essi sono dèmoni, per volere di Zeus grande / benigni sulla terra, custodi degli uomini mortali / [...] datori di ricchezza: ebbero infatti questo onore regale», trad. di G. Arrighetti, Torino 1998.

²¹ Tratta il problema in maniera molto chiara Setaioli 1966, 190-3.

²² West 1978, 181: «the Golden race with daimones who walk the earth and concern themselves with men's fortune». In generale, cf. West 1978, 172-8.

²³ Con varianti significative per i vv. 122 s.: οἱ μὲν δαίμονες ἄγνοι ἐπιχθόνιοι τελέθουσιν / ἔσθλοί, ἀλεξίκακοι, φύλακες θνητῶν ἀνθρώπων (*Resp.* 5.468e) e οἱ μὲν δαίμονες ἄγνοι ἐπιχθόνιοι καλέονται / ἔσθλοί, ἀλεξίκακοι, φύλακες θνητῶν ἀνθρώπων (*Cratyl.* 398a); per la storia della tradizione e la convincente spiegazione degli errori 'mnemonici' di Platone cf. West 1978, 181 s.

²⁴ Che pare fondere la variante platonica con il testo tradito esiodico: τοὶ μὲν δαίμονες εἰσι Διὸς μεγάλου διὰ βουλὰς / ἄγνοι, ἐπιχθόνιοι φύλακες θνητῶν ἀνθρώπων, cf. West 1978, 181s.

417b, 431e; Procl. *In Remp.* 2.57.18 ss.; Olimpiod. *In Plat. Alcib. pr.* 2 p. 16 (Creuzer) dove sono utilizzati, coerentemente, per dimostrare l'esistenza dei dèmoni²⁵. La traduzione di Macrobio conferma invece in maniera inoppugnabile l'aderenza alla tradizione principale del testo esiodico e la lontananza dalle due varianti platoniche²⁶. Però, come si è visto, il contesto degli *Erga* nel quale si trovano i vv. 122 s. e 126 smentirebbe l'interpretazione che ne dà Macrobio. Per spiegare l'errore, Setaioli avanza l'ipotesi che Macrobio leggesse i versi esiodici già in citazione, in un'opera greca, forse porfiriana (a noi non pervenuta), e dunque fuori dal loro contesto poetico: di qui il fraintendimento.²⁷ A meno che, come suggeriscono Scarpa e Regali²⁸, questo fraintendimento non sia tendenzioso e Macrobio non si sia appropriato dei versi esiodici modificandone intenzionalmente il senso per giustificare il suo assunto²⁹.

Il che non sarebbe, peraltro, un uso sconosciuto al Macrobio dei *Saturnalia*, che, nelle parole di Rufio Albino (in 6.1.2)³⁰, commenda Virgilio per la *usurpatio* dei *flores* dei poeti antichi ad ornamento della sua poesia. Spingendosi ben oltre: il frutto della lettura è appunto la possibilità di *aemulari* ciò che si approva negli altri autori e di appropriarsi opportunamente – come hanno fatto i migliori poeti greci e latini – di quanto ammiriamo tra i *dicta aliorum*, ovvero di 'volgerlo' ai propri fini:

Etsi vereor ne, dum ostendere cupio quantum Virgilius noster ex antiquiorum lectione profecerit et quos ex omnibus flores vel quae in carminis sui decorem ex diversis ornamenta libaverit, occasionem reprehendendi vel inperitis vel malignis ministrem, exprobrantibus tanto viro alieni usurpationem, nec considerantibus hunc esse fructum legendi, aemulari ea quae in aliis probes et quae maxime inter aliorum dicta mireris in aliquem usum tuum opportuna derivatione convertere, quod et nostri tam inter se quam a Graecis et Graecorum excellentes inter se saepe fecerunt.

²⁵ Cf. Mras 1933, 253.

²⁶ Sorprende dunque che Blänsdorf (1995 e 2011) stampi la variante platonica dei vv. 122 s. ([τοὶ] μὲν δαίμονες ἄγγοι ἐπιχθόνιοι τελέθουσιν / ἔσθλοί, ἀλεξίκακοι, φύλακες θνητῶν ἀνθρώπων), accolta peraltro nel testo esiodico da Blass, Wilamowitz, Solmsen. Cf. West 1978, 181s. (che avanza l'ipotesi della dipendenza di Macrobio dalla variante plutarchea, vd. *supra*) e Scarpa 1981, 403. Resta il fatto che è molto probabile che Macrobio citi proprio questi versi esiodici in virtù della loro fortuna come citazione in opere platoniche e della tradizione platonica: per un caso analogo negli *Epigrammata Bobiensia* (63) vd. Benedetti 1980, 82.

²⁷ A suffragio della tesi della lettura dei tre versi fuori dal loro contesto negli *Erga* si può aggiungere il fatto che, come si è visto, in 1.9.6, Macrobio cita Esiodo per la sua *auctoritas* come *divinae subolis adsertor*, ossia – si inferisce – come il poeta della *Teogonia*. Sull'effettiva 'conoscenza', da parte di Macrobio, delle opere da lui citate (in particolare per Virgilio e Omero nei *Saturnalia*) vd. Goldlust 2010, 341-6.

²⁸ Scarpa 1981, 403 s.; Regali 1983, 304.

²⁹ Neri (2007, 603) non fa cenno al problema e interpreta in modo errato il passo; non aggiunge nulla Armisen-Marchetti (2001, 160), che segue Setaioli; Marinone (1973, 53), seguendo Mras, propone una libera formulazione da parte di Macrobio, non dipendente da Esiodo.

³⁰ Per il passo in questione e per un'analisi dettagliata dei diversi tipi di *translatio* teorizzati da Macrobio nel rapporto con i modelli nella poesia esametrica latina vd. Angelucci 1984, 94; 104-8. Sulla trattazione macrobiana dell'*imitatio* e della *aemulatio* di Virgilio nei confronti di Omero e dei poeti greci vd. inoltre Goldlust 2010, 270-83.

Non va dimenticato, peraltro, come tra poco ribadiremo, che (*con*)*verto* è anche il più importante e fondamentale verbo tecnico per designare ciò che gli autori latini intendevano per ‘traduzione’. E in effetti Macrobio, che ricorre normalmente all’autorità di Virgilio per giustificare le sue scelte di poetica nei *Saturnalia*³¹, qui pare servirsene anche nella traduzione del testo esiodeo.

Proprio all’inizio dei *Saturnalia*, l’autore dichiara di volere liberamente ‘citare’ *ipsis verbis* da più fonti (*praef.* 4)³², per realizzare il celebre *concentus ex dissonis* (*praef.* 9), sia sul piano del contenuto che della forma³³. Si spiega così come la citazione, estratta dal suo contesto originario, subisca una vera e propria metamorfosi. Come le api *quae vagantur et flores carpunt* trasformano i succhi di varia provenienza in *unum saporem mixtura quadam* (*praef.* 5)³⁴, così, afferma Macrobio:

nos quoque quicquid diversa lectione quaesivimus committemus stilo, ut in ordinem eodem digerente coalescat. [...] ut, etiam si quid apparuerit unde sumptum sit, aliud tamen esse quam unde sumptum noscetur appareat.

Parrebbe dunque che, nel tradurre Esiodo, e nell’unica sua prova poetica a noi giunta, Macrobio stia mettendo in pratica quella *conversio in usum suum* della poesia altrui – e la metamorfosi del senso di una citazione – che egli stesso teorizza nei *Saturnalia*.

5. Convertere.

«Riguardo al fatto che i versi esiodei sono tradotti in latino, si può ricordare che Macrobio traduce letteralmente o quasi le sue fonti»³⁵. Per vagliare questa affermazione, cerchiamo dunque di cogliere gli aspetti più salienti della versione nel passo in questione, considerando, da un lato, la teoria e la prassi ciceroniana del *vertere*, e, dall’altro, quell’*imitatio Vergili* praticata da Macrobio nei *Saturnalia*³⁶, nel quadro della poesia esametrica del IV e del V secolo e, in particolare, delle analoghe traduzioni poetiche dal greco (in Ausonio, negli *Epigrammata Bobiensia* e nei poeti

³¹ Cf. Goldlust 2010, 78: «Derrière cette profession de foi dans laquelle l’influence latente de Quintilien, et notamment du livre 10 de l’*Institution oratoire*, est évidente, il apparaît que le compilateur entend justifier sa propre pratique». Sul passo in questione, vd. la discussione in Goldlust 2010, 74-8; sull’*imitatio* macrobiana di Seneca e Gellio (sempre rivista in chiave virgiliana), cf. Mastandrea 2011.

³² *Nec mihi vitio veritas, si res quas ex lectione varia mutuabor ipsis saepe verbis quibus ab ipsis auctoribus enarratae sunt explicabo, quia praesens opus non eloquentiae ostentationem sed noscendorum congeriem pollicetur: et boni consulat oportet, si notitiam vetustatis modo nostris non obscure modo ipsis antiquorum fideliter verbis recognoscas, prout quaeque se vel enarranda vel transferenda suggererint.*

³³ Cf. Marinone 1987, 302; Goldlust 2010, 169 s.

³⁴ Per la celebre analogia con le api cf. Sen. *epist.* 84.2-10; vd. Goldlust 2010, 81-4, 166 s. e Mastandrea 2011, 130 e in generale cf. von Stackelberg 1956 e Waszink 1974.

³⁵ Cf. Setaioli 1966, 193: per quanto riguarda il commento al *Somnium*, in 1.3.18 Macrobio traduce un passo degli *Zetemata Homerika* di Porfirio; un altro esempio di traduzione esametrica di un verso greco (forse proveniente dalla *Vita Pythagorae* di Porfirio) è in 1.6.41.

³⁶ Cf. in generale vd. Goldlust 2010, 262-87, con bibliografia aggiornata.

dell'*Anthologia Latina*)³⁷.

ut ex verbis suis in Latina verba conversi sunt: già l'introduzione si rivela quanto mai significativa. Qui, la mimesi della pratica ciceroniana di citare, nelle opere filosofiche, testi poetici – e di tradurli – si estende anche alla terminologia tecnica della traduzione. Come rileva Traina (1974, 65), infatti, Cicerone usa «sempre (*con*)vertere per introdurre le sue versioni poetiche [*fin.* 5.49; *nat. deor.* 2.104; *Tusc.* 3.29; *diu.* 2.63]». Com'è noto, *verto*, in alternanza con il composto *converto*, è infatti il verbo che designa più propriamente l'atto traduttivo a Roma: «il più antico e il più significativo»³⁸ dei verbi che in latino significano il passaggio di un testo da una lingua all'altra. Inoltre, come osserva ancora Traina, «*verto* è il verbo della metamorfosi» che implica «un totale cambiamento d'aspetto, che può risultare molto diverso dall'originale»³⁹. Questa modalità traduttiva latina, il *vertere*, è appunto canonizzata, anche in maniera teorica, da Cicerone e consiste nel «rifiuto della traduzione letterale [...] a favore della traduzione letteraria, basata sull'equivalenza dinamica dei valori formali: la *vis* dell'insieme contro i singoli *verba*». Una versione che, dunque, è sempre reinterpretazione⁴⁰.

Ciceroniana è anche la prima parte della comparativa, dove il poliptoto *ex verbis ... in verba* allude a *De Finibus* 3.15: *nec tamen exprimi verbum e verbo necesse erit, ut interpretes indiserti solent, cum sit verbum, quod idem declaret, magis usitatum. Equidem soleo etiam quod uno Graeci, si aliter non possum, idem pluribus verbis exponere*. In Cicerone la resa *verbum e verbo*⁴¹ è contrapposta all'idea stessa di traduzione poetica: Macrobio, tuttavia, pur riprendendo la formula di Cicerone, non traduce affatto *verbum e verbo*, anche se, a livello quantitativo, ai tre esametri di Esiodo corrispondono tre esametri latini⁴².

Indigetes divi: rappresenta il caso più evidente di interpretazione in senso romano del testo esiodico, secondo il carattere dominante del *vertere* latino, che tende, in maniera «più o meno accentuata [...] a portare il testo verso il lettore romanizzando-ne contenuti e forme» (Traina 1989, 103).

³⁷ Queste traduzioni sono caratterizzate da un'estrema libertà e dal ricorso pressoché sistematico a una versificazione combinatoria (che a tratti rasenta la tecnica centonaria), attenta soprattutto alle collocazioni metrico-verbali e modellata in particolare su Virgilio: vd. Benedetti 1980, Tandoi 1984, Lamacchia 1984, Mariotti 1962, e i recenti McGill 2005 e Nocchi 2016 (con ulteriore bibliografia).

³⁸ Traina 1989, 99; per un'acuta analisi sulla terminologia del 'tradurre', sul rapporto tra *vertere* e *imitari* e sul fondamentale ruolo e significato della traduzione nella letteratura latina rinvio a Traina 1989, 96-9 e Traina 1974, 57-65. Vd. inoltre il recente McElduff 2013, 189-96.

³⁹ Traina 1989, 99, da cui è tratta anche la citazione successiva; su *verto* e la metamorfosi, vd. ora anche Bettini 2012, in part. 37-44.

⁴⁰ Cf. Landolfi 1986, 40.

⁴¹ L'espressione occorre anche in *fin.* 3.52 e *ac.* 2.17.11 e 31.4. Sarà ripresa, in maniera altrettanto celebre, da Hor. *ars* 133 *nec verbo verbum curabis reddere fidus / interpres* e da Hier. *epist.* 57.5 *Ego enim non solum fateor, sed libera voce profiteor, me in interpretatione Graecorum, absque Scripturis sanctis, ubi et verborum ordo mysterium est, non verbum e verbo, sed sensum exprime-re de sensu. Habeoque huius rei magistrum Tullium*.

⁴² Come nota Benedetti (1980, 19-21), ad esempio, gli epigrammi di Ausonio presentano, di norma, un numero maggiore di versi rispetto al testo greco tradotto.

Indiges è vocabolo dall'etimologia sconosciuta e dal senso non del tutto chiaro (cf. *DELL* s.v. e *ThlL* 7.1.1177.6) che pare designare divinità antiche, originarie ed autotone, in opposizione a divinità importate dall'esterno o di recente. È frequente in poesia, e in Virgilio in particolare⁴³. La *iunctura* (*Indigetes divi*) non è attestata altrove nella poesia esametrica latina, ma *indigetesque dei*, nella stessa sede metrica, all'inizio dell'esametro, ricorre in Sil. 9.294 e 10.436; utile anche il parallelo di Verg. *georg.* 1.498 *Di patrii, Indigetes et Romule Vestaque mater*.

Per il significato impiegato da Macrobio – e per il senso dell'intero frammento (vd. in part. v. 2, *quondam homines*) – è fondamentale, tuttavia, l'interpretazione di Servio *ad Aen.* 12.794 (come notato già da von Jan 1848, 63): *vel certe indigetes sunt dii ex hominibus facti, et dicti indigetes quasi in diis agentes. sane de Aenea fabula talis est*⁴⁴. Tale valore è peraltro confermato dalle righe con cui Macrobio introduce la citazione, parafrasandola: *Hesiodus quoque, divinae subolis adsertor, priscos reges cum diis aliis enumerat* (1.9.6).

Ma, soprattutto, quale primo termine del primo verso del frammento, *indigetes* rappresenta una inequivocabile *sphragis* della pratica romana della traduzione poetica latina, che, a partire dal suo *auctor*, Livio Andronico, presenta «la grammatica sostituzione dei teonimi, spesso sulla base di un'equivalenza più paretimologica che funzionale», come osservato da Traina (1989, 103). Forse è ancor più significativo che *indigetes (divi)* traduca un termine notoriamente refrattario alla traduzione in latino come δαίμων⁴⁵. Si deve ancora a Traina (1989, 104) l'osservazione che: «Δαίμων dovrà attendere sino ad Apuleio la traslitterazione: il rifacimento postenniano dell'*Odusia* ricorre a una perifrasi ([Livio Andronico] fr. 25 Mor.: *inferus an superus* [...] *deus*), Cicerone lo conserva in greco chiosandolo con *Lares* (*Tim.* 38)»⁴⁶. Con i suoi *indigetes divi*, Macrobio segue la stessa via dell'esametro pseudo-liviano e di Cicerone, e conferisce alla perifrasi un'enfasi particolare (che è dunque difficile non leggere in maniera programmatica), isolandola con la cesura tritemimere.

fato summi Iovis hi sunt: conferma in maniera inequivocabile che Macrobio leggeva direttamente il testo tradito di Esiodo, la cui paradosi è infatti τοὶ μὲν δαίμονες εἰσι

⁴³ Tre sono i fondamentali valori attestati: quello, appunto, di divinità patrie (opposte a *dei novensides*), cf. *ThlL* 7.1.1177.58-70 (Verg. *georg.* 1.498 *Di patrii, Indigetes et Romule Vestaque mater*; Liv. 8.9.6.2 *Di Indigetes*; Ov. *met.* 15.862 *Cesserunt, dique Indigetes genitorque Quirine*; Lucan. 1.556 *Indigetes flevisse deos Urbisque laborem*); quello di aggettivo riferito a Giove (cf. *ThlL* 7.1.1177.75 e Liv. 1.2.6.3 *Iovem Indigetem appellant*) e a Enea (cf. *ThlL* 7.1.1177.70-8 e Verg. *Aen.* 12.794 *Indigetem Aenean scis ipsa et scire fateris*).

⁴⁴ Cf. anche Serv. *ad georg.* 1.498 e Maltby 1991, 301, per altre spiegazioni paretimologiche. Se Macrobio dipende effettivamente dal commento di Servio, il dato rappresenta un ulteriore elemento nella *vexata quaestio* sulla cronologia delle opere (e, come noto, sull'identità) di Macrobio. Sulla prosopografia macrobiana cf. Cameron 1966 (e Mazzarino 1938, 255-88); il punto della questione in Bruggiser 2009, in part. 26 s.; vd. anche Marinone 1987, 300 s.; Mastandrea 2010 (in part. 217-24) e Goldlust 2010, 7-11, con ulteriore bibliografia. Sull'altro, ma non meno importante, problema del rapporto con Servio (specie nei *Saturnalia*) cf. Kaster 1980, Marinone 1987, 302 s., Goldlust 2010, 233-5, con ulteriore bibliografia.

⁴⁵ Per il significato di δαίμονες («used in poetry as a synonym for θεοί») in questo passo esiodico (una sorta di «fairy godfather») cf. West 1978, 182.

⁴⁶ Vd. inoltre Traina 1974, 33 s., 108, 173, 237; Traina – Bini 1990, 70 e Flores – Manzella – Paladini 2014, 244-6.

Διὸς μεγάλου διὰ βουλᾶς, e non le varianti platoniche (*Resp.* 5.468e) οἱ μὲν δαίμονες ἄγνοϊ ἐπιχθόνιοι καλέονται (τελέθουσιν in *Cratyl.* 398a) / ἐσθλοί, ἀλεξίκακοι, φύλακες θνητῶν ἀνθρώπων (cf. West 1978, 181 s.).

La sequenza *fato summi Iovis* rappresenta un'altra eloquente romanizzazione, in senso virgiliano, di Διὸς μεγάλου διὰ βουλᾶς⁴⁷. Anche se la *iunctura* 'fatum Iovis' non è attestata (cf. però Serv. *ad Aen.* 10.628 *vox enim Iovis fatum est*), tuttavia *fatum* come volere di Giove, o degli dèi – ossia nel significato di *dictum*⁴⁸ – è già virgiliano: cf. in particolare *Aen.* 4.614 *et sic fata Iovis poscunt* (e Serv. *ad l.* 'fata' dicta, id est Iovis voluntas: hic ergo participium est, non nomen) e, per il singolare (e ablativo), *Aen.* 7.50 *fato divum* (con Serv. *ad l.* voluntate; nam dii id fantur quod sentiunt). Pure virgiliana è l'enfasi di *fato*, tra due cesure.

Quanto alla espressione *summi Iovis*, essa è tradizionale e poetica⁴⁹; utile il confronto con Cic. *Arat.* fr. 34.294 *Sunt genua et summi Iovis Ales nuntius in stat*⁵⁰, che traduce il v. 523 di Arato Ζηνὸς ... μέγας ἄγγελος, amplificando μέγας appunto con lo stesso aggettivo, *summus*.

hi sunt: in clausola è attestato in Virgilio, *Aen.* 12.231 *Non sumus? En, omnes et Troes et Arcades hi sunt* e anche in Stazio, *Theb.* 4.596 *Intendunt sine pace manus? rex, fallor? an hi sunt*. Per le forme monosillabiche del verbo *esse* alla fine dell'esametro, precedute da un altro monosillabo, cf. Hellegouarc'h 1964, 53⁵¹.

quondam homines, modo cum superis humana tuentes: è il verso che si discosta maggiormente dal testo che Macrobio afferma di tradurre *ex uerbis suis in Latina uerba*. La clausola, *humana tuentes*, riprende in maniera aderente la fine del v. 123, φύλακες θνητῶν ἀνθρώπων. Come nota Martin West (1978, 183), da questo verso deriva la tradizione platonica che appunto Macrobio sta seguendo in 1.9: «The idea of certain men becoming φύλακες after death is taken up by Heraklitus fr. 73, and developed especially by Plato».

quondam homines: è evidente come da ἐπιχθόνιοι, già epiteto omerico per ἄνθρωποι, ἄνδρες, βροτοί (vd. *LSJ* s.v. ἐπιχθόνιος), derivi *homines*; non si spiega invece la relazione tra l'aggettivo ἐσθλοί (o ἄγνοϊ, vd. West 1978, 101 e 182) e l'avverbio *quondam*. Per il senso della *iunctura*, che corrobora, in Macrobio, il discusso significato della fine del verso seguente (*ius regum nunc quoque nacti*), vd. *supra*. L'espressione incipitaria *quondam homines* non pare attestata altrove in latino, così come, del resto, la clausola *humana tuentes*.

⁴⁷ Sul concetto, tipicamente esiodico, di «volontà divina» vd. West 1978, *ad* 99 e 122 s.

⁴⁸ Cf. *ThLL* 6.1.356.24 ss. e in part. 6.1.356.42-54

⁴⁹ Frequente, a partire da Ennio, e diffusissima, specie in Plauto; cf. Carter 1902, 55. Per citare solo le occorrenze al genitivo e nello stesso ordine contiguo (ma come *iunctura* al genitivo non si trova altrove nella stessa posizione metrica): Catull. 55.5 *Te in templo summi Iovis sacrato*; Stat. *Theb.* 3.532 *Armigeras summi Iovis exultante caterva*, Stat. *silv.* 3.3.80 *Promeruisse datur? Summi Iovis aliger Arcas*; Iuv. 10.268 *Et ruit ante aram summi Iovis ut uetulus bos*; nel IV secolo Avien. *orb. terr.* 627 *Aeolus imperio summi Iovis arbiter alto*.

⁵⁰ Cf. Pellacani 2015, 27.

⁵¹ *Sunt* in clausola monosillabica è diffuso: largamente in Plauto (20 volte) e in Lucrezio (24), ma solo in un paio di occorrenze in Virgilio (il citato *Aen.* 12.231 e *Aen.* 7.310 *Vincor ab Aenea. quod si mea numina non sunt*) e cinque in Ovidio (*epist.* 19, 209; *met.* 12.401; 12.483; 13.264; 14.361).

cum superis: sintagma raro in poesia. Notevole il parallelo di Claud. *Stil. cos.* 3.174 *Hanc tu cum superis, Stilicho praeclare, tueris* (anche per la presenza del medesimo verbo in clausola). Non sarà anzi fuori luogo vedere in questo verso di Claudiano un modello sintattico e semantico per la traduzione di Macrobio.

largi ac munifici: coppia sinonimica non attestata altrove in poesia. Per quanto concerne la traduzione, il composto *munificus* corrisponde, nelle sue parti, a *πλουτοδόται* («datori di ricchezze», all'inizio del verso 126 nel testo tradito di Esiodo). Macrobio espande però il composto greco in una dittologia sinonimica che da una parte risponde alla libertà tipica del *vertere* latino, dall'altra recupera un procedimento tipico per riprodurre i composti greci⁵².

ius regum nunc quoque nacti: l'interpretazione del significato degli avverbi della seconda parte del verso rappresenta il fulcro dell'analisi di Setaioli (1966, 192) a favore di una lettura dei versi fuori dal loro contesto (vd. *supra*): «tutto l'equivoco sta nelle parole *καὶ τοῦτο γέρας βασιλῆιον ἔσχον*, con le quali Esiodo intendeva dire che l'onore fatto a questi uomini è degno di un re, mentre Macrobio, male interpretando la congiunzione *καί*, ne inferisce che queste ombre dovevano appartenere a uomini che già durante la loro vita furono re: *ius regum nunc quoque nacti*». Macrobio, tuttavia, non solo interpreta *καί* in senso intensivo, ma ne sposta anche il referente: dal predicato ad un avverbio (*nunc*) che non trova parallelo nel testo esiodico (difficile infatti supporre che dal singolo *καί* derivino sia il senso rafforzativo che quello temporale). Piuttosto che far pensare a una traduzione erronea dunque, *nunc quoque* pare confermare la tesi dell'interpretazione funzionale da parte di Macrobio⁵³.

ius: altra patente romanizzazione⁵⁴ del testo greco. *Γέρας*, espressione tradizionale dell'etica aristocratica eroica, ed omerica in particolare (cf. Bottin 1979)⁵⁵, è trasformato qui nei termini di una giurisdizione che dal cielo ancora si propaga sulla terra⁵⁶. Nella traduzione in versi Macrobio introduce *ius* (per quanto non particolarmente frequente in poesia)⁵⁷, al posto di *officium*, che ricorre nella parafrasi introduttiva (1.9.6): *Hesiodus [...] his [ai prisci reges, ora assunti in cielo] exemplo veteris potestatis etiam in caelo regendi res humanas adsignat officium*⁵⁸.

⁵² Per la traduzione dei composti, mediante procedimenti di scomposizione delle parti, o di sostituzione mediante sintagmi verbali e nominali, cf. Traina 1993, XXVIII, ed inoltre Traina 1989, 104 s. (con bibliografia) e Mariotti 1986, 26-31, a proposito della resa dell'omerico *πολύτροπον* in Livio Andronico e Orazio. Vd. inoltre Puccioni 1944, 419, che confronta *munificus* (attestato a partire da Plauto, *Amph.* 482, e quindi divenuto d'uso comune) con il greco *δοροδοτής*, la cui seconda parte si ritrova in *πλουτοδοτής*.

⁵³ Anche *nacti* in clausola è un metrismo frequente: cf. *Ov. fast.* 1.401 e *Sil.* 8.193

⁵⁴ Per una discussione della tendenza alla 'romanizzazione' (nel lessico e non nel pensiero) negli epigrammi di Ausonio, vd. Benedetti 1980, 13.

⁵⁵ Per il contesto esiodico, cf. West 1978, 183.

⁵⁶ Cf. Traina – Bini 1990, 70: «*male reddit γέρας βασιλῆιον*».

⁵⁷ Raro in Virgilio soprattutto al singolare (4 occorrenze, e solo nell'*Eneide*), cf. Catalano 1987.

⁵⁸ Nel paragrafo 1.9.6, Macrobio non solo fornisce una parafrasi del passo degli *Erga*, utile per la comprensione piena della sua traduzione, ma indica anche il nome dell'autore, poi sostituito dalla perifrasi *poeta Graecus*, nella frase che introduce i suoi versi, e che è riportata da Blänsdorf come testimone. Come in altri casi, dunque, anche qui sarebbe utile disporre di un contesto più ampio,

6. Conclusione.

In conclusione, torniamo alla frase con cui Macrobio introduce la sua versione: *ne cui fastidiosum sit, si versus ipsos, ut poeta Graecus protulit, inseramus, referemus eos, ut ex verbis suis in Latina verba conversi sunt*. Qui sono infatti già contenute due questioni fondamentali che emergono dall'analisi testuale: il problema dell'identità del traduttore e il suo rapporto con Cicerone. A questi va aggiunto l'inevitabile tema dell'*imitatio Vergili*.

Sul primo punto non si può approdare a un risultato definitivo, malgrado alcuni indizi lessicali e allusivi ci aiutino, probabilmente, a circoscrivere la data e l'ambiente in cui viene redatta questa traduzione. È vero infatti che la formulazione *referemus eos ut ... conversi sunt* (invece che, per esempio, *referemus eos ... conversos*) lascia spazio a dubbi riguardo all'effettivo autore della traduzione (se Macrobio abbia riadattato i versi esiodei, o se *riporti* una traduzione preesistente). Tuttavia l'analisi dei tre versi dimostra che questa traduzione rispecchia, in primo luogo, il gusto del Macrobio dei *Saturnalia*, attento conoscitore della poesia latina, e sostenitore dell'*imitatio Vergili*; è inoltre in linea con le coordinate estetiche e culturali dell'intera epoca (tra la fine del IV e l'inizio del V secolo), che vede tra i suoi cardini l'esaltazione del passato religioso e letterario, la filosofia neoplatonica e l'idealizzazione di Virgilio⁵⁹. A questi indizi si aggiunge il fatto che il testo tradotto – secondo la lezione della tradizione diretta (e non di quella indiretta, platonica e non solo) – è poi profondamente adattato al contesto della discussione neoplatonica del commento al *Somnium Scipionis* (1.9). Tutto ciò farebbe pensare all'identità tra traduttore e autore del commento stesso. Sembrerebbero confermarlo due elementi della traduzione che forniscono anche un *terminus post quem* (tra IV e V secolo): il passo di Servio (*ad Aen.* 12.794), fondamentale per la corretta esegesi di *indigetes*, e la ripresa di Claudiano (*Stil. cos.* 3.174), nel v. 2.

Per quanto concerne la tecnica traduttiva, non solo i tre versi macrobiani non rendono Esiodo *ad verbum* – come si è visto – ma nemmeno *verbis Vergilianis*, ossia con tecnica centonaria: qui forse la distanza più marcata dalle altre prove di traduzione letteraria coeva. Certo, in questi versi (come sempre, in Macrobio) Virgilio è un modello fondamentale (mai disgiunto dalle sue interpretazioni erudite, come nel caso di *indigetes*), sia sul piano lessicale (l'uso di *fatum*, ad esempio), sia su quello stilistico (ad esempio per alcune tessere metriche). Ma, per quanto si riesce ad evincere dall'analisi di tre soli esametri, la versione poetica di Macrobio si allontana dalle pratiche di Ausonio, Naucellio e dei poeti dell'*Anthologia Latina*. Virgilio è sfruttato per il linguaggio dell'*epos* e per il suo stile, molto meno come repertorio di *iuncturae* e di nessi paraformulari⁶⁰. Ossia, per concludere, si tratta di un Virgilio rivisto alla luce di un *vertere* ciceroniano.

come in Traina – Bini 1990, 70; sul problema del rapporto tra frammenti e testimonianze, vd. ora Pieri, c.s., § 2.

⁵⁹ Per l'*imitatio Vergili* in Macrobio nel contesto della ricezione di Virgilio nella cultura tardo-antica vd. Goldlust 2010, 262-87, con bibliografia aggiornata; cf. anche e.g. Townend 1960, Pieri 1977, 43 ss., Sinclair 1982, Vogt-Spira 2009.

⁶⁰ Oltre alla bibliografia citata alla nota 36 per la tecnica combinatoria della poesia tardo-antica, è istruttiva la discussione in Angelucci 1984, 96-8 che tratta proprio della teorizzazione macrobiana della 'citazione' di parti di versi (*Sat.* 6.2.1), di emistichi (*Sat.* 6.1.7) e di interi versi (*Sat.* 6.2.1).

Infatti, malgrado il poliptoto *ex verbis (suis in Latina) verba* alluda alla prassi dei traduttori mediocri, biasimata da Cicerone e Orazio, l'analisi dei tre versi mette in vece in luce una profonda aderenza alla poetica ciceroniana del *(con)vertere*. Il dato è ancor più interessante se l'autore è veramente Macrobio, e se si può collocare dunque dopo la *Vulgata*⁶¹ e le riflessioni di Girolamo nell'epistola a Pammachio *de optimo genere interpretandi (epist. 57)*⁶². Questo frammento pare cioè ricalcare molte delle costanti della prassi traduttiva latina, da Livio Andronico in avanti, reclamando (alla luce di *Saturnalia* 6.1.2) lo *status* della traduzione come vera appropriazione – *ad usum suum* – di un testo poetico.

Bologna

Antonio Ziosi
antonio.ziosi@unibo.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Angelucci 1984 = P. Angelucci, *La tipologia macrobiana dei rapporti tra poeta e modelli nella poesia esametrica latina*, RCCM 1984, 26, 93-115.
- Angelucci 1990 = P. Angelucci, *Teoria e prassi del rapporto con i modelli nella poesia esametrica latina*, Freiburg im Breisgau-Roma, 1990.
- Baehrens 1886 = *Fragmenta poetarum Romanorum* collegit et emendavit A. Baehrens, Lipsiae 1886.
- Barchiesi – Scheidel 2010 = A. Barchiesi – W. Scheidel (ed. by), *The Oxford Handbook of Roman Studies*, Oxford 2010.
- Benedetti 1980 = F. Benedetti, *La tecnica del vertere negli epigrammi di Ausonio*, Firenze 1980.
- Bettini 2012 = M. Bettini, *Vertere. Un'antropologia della traduzione nella cultura antica*, Torino 2012.
- Blänsdorf 1995 = *Fragmenta poetarum Latinorum epicorum et lyricorum praeter Ennium et Lucilium* post W. Morel novis curis adhibitis edidit C. Büchner. Editionem tertiam auctam curavit J. Blänsdorf, Stutgardiae et Lipsiae 1995.
- Blänsdorf 2011 = *Fragmenta poetarum Latinorum epicorum et lyricorum praeter Enni Annales et Ciceronis Germanicique Aratea* post W. Morel et K. Büchner editionem quartam auctam curavit J. Blänsdorf, Berlin-New York 2011.
- Bona 2007 = E. Bona, *La libertà del traduttore. L'epistola 'de optimo genere interpretandi' di Girolamo*, Acireale-Roma 2007.
- Bottin 1979 = L. Bottin, *Onore e privilegio nella società omerica*, QS 10, 1979, 71-99.
- Braund 2010 = S. Braund, *Translation*, in Barchiesi – Scheidel 2010, 188-200.
- Bruggiser 2009 = P. Bruggiser, *Macrobius*, RAC 23, 2009, 831-56.
- Büchner 1982 = *Fragmenta poetarum Latinorum epicorum et lyricorum praeter Ennium et Lucilium* post W. Morel novis curis adhibitis edidit C. Büchner, Lipsiae 1982.
- Cameron 1966 = A. Cameron, *The Date and Identity of Macrobius*, JRS 56, 1966, 25-38.
- Cardigni 2008 = J. Cardigni, *Apropiación y traducción en un texto tardoantiguo: 'Comentario al sueño de Escipión' de Macrobio*, Circe 2008 12, 77-86.

⁶¹ Per la prosopografia e la discussa cronologia di Macrobio, vd. *supra*, n. 44.

⁶² Su Girolamo teorico della traduzione e sulla 'nuova' tensione verso il *fideliter interpretari* (ovviamente per quanto riguarda il *verbum sacrum*), cf. Traina 1989, 101 s. Sull'epistola geronimiana vd. Bona 2007. Sul «criterio e il valore della traduzione per Cicerone e S. Gerolamo», cf. ancora Serra Zanetti 2005, 63-113. Su Girolamo 'traduttore' di (?) Esiodo vd. Traina – Bini 1990, 62 (con De Nonno 1987, 86 s.).

- Carter 1902 = I.B. Carter, *Epitheta deorum quae apud poetas latinos leguntur*, Lipsiae 1902.
- Catalano 1987 = P. Catalano, in *EV* 3 (1987), s.v. *Ius / Iustitia / Iustitia*, 66-72.
- Courcelle 1948 = P. Courcelle, *Les lettres grecques en Occident: de Macrobe à Cassiodore*, Paris 1948².
- De Nonno 1987 = M. De Nonno, rec. a *Supplementum morelianum*, confecerunt A. Traina et M. Bini, Bologna 1986, RFIC 117, 1989, 79-87.
- Flamant 1977 = J. Flamant, *Macrobe et le néo-platonisme latin, à la fin du IVe siècle*, Leiden 1977.
- Flores – Manzella – Paladini 2014 = *Livio Andronico. Odissea*, commentario a c. di M. Paladini – S. M. Manzella, con un'avvertenza di E. Flores, Napoli 2014.
- Gamberale 1969 = L. Gamberale, *La traduzione in Gellio*, Roma 1969.
- Glucker – Burnett 2012 = J. Glucker – C. Burnett (ed. by), *Greek into Latin from Antiquity until the Nineteenth Century* (Warburg Institute colloquia 18), Torino 2012.
- Goldlust 2010 = B. Goldlust, *Rhétorique et poétique de Macrobe dans les Saturnales*, Turnhout 2010.
- Hellegouarc'h 1964 = J. Hellegouarc'h, *Le monosyllabe dans l'hexamètre latin. Essai de métrique verbale*, Paris 1964.
- Hutchinson 2013 = G. O. Hutchinson, *Greek to Latin: Frameworks and Contexts for Intertextuality*, Oxford 2013.
- von Jan 1848 = J. von Jan, *Macrobian Opera*, Quedlinburgi et Lipsiae 1848.
- Kaster 1980 = R. Kaster, *Macrobius and Servius: 'verecundia' and the Grammarian's Function*, HSPh 84, 1980, 219-62.
- Koning 2010 = H. H. Koning, *Hesiod: the Other Poet. Ancient Reception of a Cultural Icon*, Leiden-Boston, 2010.
- Labarrière 2011 = J.-L. Labarrière, *La vertu politique: Cicéron versus Macrobe*, Les Études philosophiques 99, 2011, 489-504.
- Laird 2010 = A. Laird, *Reception*, in Barchiesi – Scheidel 2010, 349-68.
- Lamacchia 1984 = R. Lamacchia, in *EV* 1 (1984), s.v. *Centoni (centones)*, 733-7.
- Landolfi 1986 = L. Landolfi, *Il modello e l'evocazione. Una presenza aratea in Cicerone e Virgilio*, Vichiana 15, 1986, 25-50.
- La Penna 1962 = A. La Penna, *Esiodo nella cultura e nella poesia di Virgilio*, in *Hésiode et son influence*, Vandoeuvres-Genève 1962, 213-52.
- Maltby 1991 = R. Maltby, *A Lexicon of Ancient Latin Etymologies*, Leeds 1991.
- Marinone 1973 = N. Marinone, *Il 'Somnium Scipionis' ciceroniano nell'esegesi di Macrobio*, Torino 1973.
- Marinone 1987 = N. Marinone, in *EV* 3 (1987), s.v. *Macrobio*, 299-304.
- Mariotti 1962 = S. Mariotti, in *RE Suppl.* 9 (1962), s.v. *Epigrammata Bobiensia*, 37-64.
- Mariotti 1986 = S. Mariotti, *Livio Andronico e la traduzione artistica. Saggio critico ed edizione dei frammenti dell' 'Odyssea'*, Urbino 1986².
- Mastandrea 2010 = P. Mastandrea, *Appunti di prosopografia macrobiana*, Athenaeum 98, 2010, 205-26.
- Mastandrea 2011 = P. Mastandrea, *Variazioni sul tema, varianti nel testo: note di lettura a Gellio e Macrobio*, Sandalion 32-33, 2009-10 (pubbl. 2011), 125-42.
- Mazzarino 1938 = S. Mazzarino, *La politica religiosa di Stilicone*, RIL 71, 1938, 235-62.
- McElduff 2013 = S. McElduff, *Roman Theories of Translation. Surpassing the Source*, New York-London 2013.
- McGill 2006 = S. McGill, *'Menin virumque': Translating Homer with Virgil in 'Epigrammata Bobiensia' 46, 47 and 64*, CJ 101, 2006, 425-31.
- Morel 1927 = *Fragmenta poetarum Latinorum epicorum et lyricorum praeter Ennium et Lucilium iterum edidit W. Morel*, Lipsiae 1927.

- Mras 1933 = K. Mras, *Macrobius' 'Kommentar zu Ciceros Somnium': ein Beitrag zur Geistesgeschichte des 5. Jahrh. n. Chr.*, SPAW, 6, 1933, 232-88.
- Neri 2007 = M. Neri (a c. di), *Macrobio. 'Commento al Sogno di Scipione'*, Milano 2007.
- Nocchi 2016 = F.R. Nocchi, *Commento agli 'Epigrammata Bobiensia'*, Berlin-Boston 2016.
- Pellacani 2015 = D. Pellacani (a c. di), *Cicerone, 'Aratea', Parte I: Proemio e Catalogo delle costellazioni*, Bologna 2015.
- Pieri 1977 = A. Pieri, *Lucrezio in Macrobio. Adattamenti al testo virgiliano*, Messina-Firenze 1977.
- Pieri c.s = B. Pieri, *'Fragmenta Poetarum Latinorum': problemi e prospettive*, in B. Pieri – D. Pellacani (a c. di), *'Si verba tenerem'. Studi sulla poesia latina in frammenti*, Berlin-Boston, in corso di stampa.
- Puccioni 1944 = G. Puccioni, *L'uso stilistico dei composti nominali latini*, MAL 7/4, 1944, 371-481.
- Regali 1983 = M. Regali (a c. di), *Macrobio, 'Commento al Somnium Scipionis', Libro I*, introduzione, testo, traduzione e commento, Pisa 1983.
- Ronconi 1973 = A. Ronconi, *Interpreti latini di Omero*, Torino 1973.
- Rosati 2009 = G. Rosati, *The Latin Reception of Hesiod*, in F. Montanari – A. Rengakos – C. Tsagalis (ed. by), *Brill's Companion to Hesiod*, Leiden-Boston 2009, 343-74.
- Scarpa 1970 = *Macrobius Ambrosii Theodosii Commentariorum in Somnium Scipionis libri duo*, introduzione, testo e note a c. di L. Scarpa, Padova 1981.
- Scarpato 1975 = L. Anneo Seneca. *'Lettere a Lucilio', Libro primo ('epp.' I-XII)*, testo, introduzione e commento di G. Scarpato, Brescia 1975.
- Serra Zanetti 2005 = P. Serra Zanetti, *Sul criterio e il valore della traduzione per Cicerone e S. Gerolamo*, in P. Serra Zanetti, *Imitatori di Gesù Cristo*, Bologna 2005, 63-113.
- Setaioli 1966 = A. Setaioli, *L'esegesi omerica nel commento di Macrobio al 'Somnium Scipionis'*, SIFC 38, 1966, 154-198.
- Sinclair 1982 = B.W. Sinclair, *Vergil's 'sacrum poema' in Macrobius' 'Saturnalia'*, Maia 34, 1982, 261-3.
- von Stackelberg 1956 = J. von Stackelberg, *Das Bienengleichnis Ein Beitrag zur Geschichte der literarischen 'Imitatio'*, RomForsch 68, 1956, 271-93.
- Tandoi 1984 = V. Tandoi, in *EV 1 (1984)*, s.v. *Antologia latina*, 198-205.
- Tolkiehn 1991 = J. Tolkiehn, *Omero e la poesia latina*, introduzione, traduzione italiana, note e aggiornamenti a c. di M. Scaffai, Bologna 1991.
- Tosi 2010 = R. Tosi, *Dictionnaire des sentences latines et grecques*, Grenoble 2010.
- Townend 1960 = G.B. Townend, *Changing Views of Virgil's Greatness*, CJ 56, 1960, 67-77.
- Traina 1974 = A. Traina, *'Vortit barbare': le traduzioni poetiche da Livio Andronico a Cicerone*, Roma 1974².
- Traina 1989 = A. Traina, *Le traduzioni*, in G. Cavallo – P. Fedeli – A. Giardina (a c. di), *Lo spazio letterario di Roma antica*, II, Roma 1989, 93-123.
- Traina 1993 = A. Traina, *Riflessioni sulla storia della lingua latina*, in F. Stolz – A. Debrunner – W.P. Schmid, *Storia della lingua latina*, trad. it., Bologna 1993⁴.
- Traina – Bini 1990 = *Supplementum Morelianum iterum curaverunt auxerunt A. Traina et M. Bini*, Bologna 1990².
- Van Noorden 2015 = H. Van Noorden, *Playing Hesiod: the 'Myth of the Races' in Classical Antiquity*, Cambridge 2015.
- Vogt-Spira 2009 = G. Vogt-Spira, *Les 'Saturnales' de Macrobie : une poétique implicite de l'Antiquité tardive*, in *Manifestes littéraires dans la latinité tardive. Poétique et rhétorique*, Actes du colloque, éd. par P. Galand-Hallyn – V. Zarini, Paris 2009, 263-77.
- Waszink 1974 = J.H. Waszink, *Biene und Hönig als Symbol des Dichters und der Dichtung in der griechisch-römischen Antike*, Opladen 1974.

'In aliquem usum tuum convertere'. Macrobio traduttore di Esiodo

West 1978 = *Hesiod. Works and Days*, edited with prolegomena and commentary by M.L. West, Oxford 1978.

Willis 1970 = *Ambrosii Theodosii Macrobiani Commentarii in Somnium Scipionis* edidit I. Willis, Lipsiae 1970².

Ziogas 2015 = I. Ziogas, *Ovid and Hesiod: The Metamorphosis of the Catalogue of Women*, Cambridge 2013.

Abstract: this paper analyzes Macrobius' translation of Hesiod (*op.* 122 f.; 126) in *somn.* 1.9.7, and focuses on patterns of the Roman theory and practice of *vertere*; it also identifies Macrobius' debts to Virgil (stylistic ones) and Cicero (theoretical) in the context of the poetics of translation in Late Antiquity.

Keywords: Macrobius & Hesiodus, *vertere*, Virgil, Cicero, Fragmentary Latin poets.